



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU  
Società Italiana degli Urbanisti  
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori  
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012  
www.planum.net | ISSN 1723-0993  
Proceedings published in October 2012

## Sviluppo sostenibile lungo le aree costiere euro-mediterranee: una questione di paesaggio?

**Emma Salizzoni**

Politecnico di Torino

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: [emma.salizzoni@polito.it](mailto:emma.salizzoni@polito.it)

### **Abstract**

*A più di dieci anni dalla emanazione della Convenzione Europea del Paesaggio, le politiche per il paesaggio stentano a trovare un'applicazione efficace, in Europa come in Italia. Nel nostro Paese, l'integrazione dei temi paesaggistici nelle politiche di pianificazione territoriale - via privilegiata per garantire una "cura" diffusa del paesaggio - è ancora poco efficacemente attuata. Eppure, proprio il paesaggio - inteso come oggetto, ma anche e soprattutto come strumento - può fornire un importante sostegno concettuale e operativo per lo sviluppo di politiche territoriali sostenibili. Ciò è tanto più vero lungo le aree costiere euro-mediterranee, dove emerge evidente il conflitto tra esigenze di conservazione e sviluppo. Il paper si propone di evidenziare alcuni temi operativi che dovrebbero caratterizzare politiche territoriali di pianificazione in area costiera dotate di "congruenza paesaggistica", evidenziando, attraverso di essi, anche l'apporto che in termini generali il paradigma paesaggistico può fornire alla definizione di politiche di pianificazione territoriale sostenibili.*

### **Paesaggio come riferimento operativo per politiche territoriali sostenibili**

Nonostante la loro crescente "attualità" (Gambino, 2005)<sup>1</sup>, i temi paesaggistici - ormai pervasivi dei dibattiti sul governo del territorio a livello internazionale come nazionale - stentano a passare dallo stato di enunciati teorici a quello di pratiche efficacemente implementate. A scala europea, infatti, l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio, CEP (2000) pare ad oggi ancora debole e frammentaria, anche a causa dell'assenza di una politica autonoma dell'Unione Europea per il paesaggio (Voghera, 2011). Entro tale contesto, l'Italia non spicca per operatività. Nel nostro Paese i principi della CEP - per quanto recepiti dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2004 e s.m.)<sup>2</sup> - non trovano ancora un'effettiva attuazione, prevalendo due evidenti e opposte tendenze: una tutela passiva del patrimonio paesaggistico, sconfinante nella sua museificazione, e una totale carenza di attenzione verso i valori paesaggistici e i relativi rischi che politiche di sviluppo del territorio possono comportare (Lanzani, 2011; Paolinelli, 2011)<sup>3</sup>. Tra queste due vie, fatica ad affermarsi la terza, propugnata dalla CEP, ossia quella relativa ad una "cura" diffusa di *tutto* il paesaggio (attraverso politiche di conservazione, ma anche di gestione e pianificazione, CEP, artt. 1, 5 e 6), da considerarsi come bene comune, base dell'identità e

<sup>1</sup> Riconducibile non solo alle sempre più pressanti istanze di ordine ambientale, ma anche ad una crescente e "disperata ricerca di identità e senso dei luoghi" (Gambino, 2005).

<sup>2</sup> Pur con alcune importanti variazioni: il Codice, infatti, trascura alcuni concetti nevralgici della CEP, quali la valenza economica del paesaggio, o il ruolo di primo piano giocato dalle popolazioni nelle definizioni delle politiche di pianificazione e gestione paesaggistica (Peano, 2011).

<sup>3</sup> Si tratta delle due linee evolutive, individuate da Lanzani, che hanno contraddistinto ad oggi gli atteggiamenti verso il paesaggio nelle politiche di governo del territorio italiano: quella che ha dato luogo a "paesaggi cartolina, tutelati o di nuova formazione" e quella che ha generato, invece, "ammassi edilizi senza paesaggio" (Lanzani, 2011; p. 95). Due tendenze ("il paesaggio illusoriamente conservato sotto la campana di vetro della tutela passiva e quello profondamente trasformato nelle condizioni improprie della assenza di fondate motivazioni e/o di adeguate modalità (...)", espressione dell'evidente "paradosso etico" entro cui è attanagliata, secondo Paolinelli, la società attuale, incapace di "considerare il paesaggio come risorsa, come patrimonio essenziale, come complesso insieme interagente di capitali" (2012; p. 50).

del benessere delle popolazioni<sup>4</sup>. Si tratta di una via che, visto il carattere della risorsa paesaggio - che sappiamo nascere “entro e dal territorio” (Gambi, 1986), frutto dell’interazione tra fattori naturali e antropici (dinamiche economiche, sociali, culturali) - non può che essere percorsa integrando in modo sistematico i temi paesaggistici nelle pratiche di governo ordinario del territorio, ossia “nella pianificazione e nella programmazione territoriale, generale e di settore, ad ogni livello istituzionale” (Paolinelli, 2011; p. 52). È quanto indica la stessa CEP (art. 5), “l’unica ipotesi percorribile”: “il paesaggio non può essere scisso dal progetto urbanistico, ma neppure dal programma economico che lo sottintende” (Zoppi, 2011; p. 83)<sup>5</sup>.

A sostegno di una integrazione del paesaggio entro le politiche di governo del territorio<sup>6</sup> - ancora inefficace nel nostro Paese (Paolinelli, 2011) - non vi sono però solo le citate ragioni di “necessità” (paesaggio come bene comune) e “adeguatezza” (paesaggio come sintesi di “economia” e “natura”, inscindibile dal progetto urbanistico), ma anche di “opportunità”: è infatti riconosciuta la potenzialità del paesaggio sia come indicatore di sviluppo sostenibile (Manzi, 2000<sup>7</sup>; Molesti, 2008), sia come mezzo - o forse condizione - per raggiungerlo. Come ricorda lo stesso Preambolo della CEP, infatti, il paesaggio “svolge importanti funzioni di interesse generale” su differenti piani (“culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all’attività economica”). Si tratta di una “multifunzionalità” tipica (e unica) dell’oggetto paesaggio - inteso qui come paesaggio-prodotto<sup>8</sup> - che, fa sì che porre al centro della pianificazione territoriale il paesaggio, prendersene “cura”, rispondendo dunque ad obiettivi di qualità paesaggistica (tramite piani territoriali che qui definiamo come “paesaggistici”, ossia dotati di “congruenza paesaggistica”<sup>9</sup>), può portare a rispondere in modo efficace anche ai molteplici obiettivi dello sviluppo sostenibile<sup>10</sup>. Peraltro, lo stesso concetto di paesaggio, se assunto come categoria operativa di riferimento - dunque in questo caso in quanto paesaggio-strumento - contiene in sé indicazioni operative per un approccio (che possiamo definire, appunto, “paesaggistico”) al governo del territorio efficacemente indirizzato verso obiettivi di sviluppo sostenibile. Anzitutto, l’accezione olistica del paesaggio (sintesi di aspetti ecologici, socioeconomici e culturali), alla base della sua già citata multifunzionalità, induce a portare uno sguardo “complesso” sulla realtà e sul progetto, quanto mai necessario nello sviluppo di politiche “sostenibili”, che richiedono, appunto, un approccio multidisciplinare<sup>11</sup>. Il significato, inoltre, del paesaggio come *bene collettivo* (CEP), porta a porre al centro della definizione delle politiche il tema delle risorse, dei relativi valori (naturali e culturali) e dei rischi connessi ai processi di trasformazione, inducendo a *ricercare un uso responsabile delle risorse* (proprio dello sviluppo sostenibile), se non addirittura un “limite” allo sviluppo. Il carattere poi di “sistema” del paesaggio - “luogo dove si esprimono quei rapporti strutturali e funzionali (...) fra processi interagenti (...)” (Romani, 2008; p. 46) - porta a *concentrare l’attenzione sulle relazioni* tra gli elementi componenti il sistema, piuttosto che sugli elementi stessi, contribuendo dunque alla definizione di politiche di sviluppo sostenibile “territorializzate” (che superino così non solo la logica della tutela puntuale, ma anche della zonizzazione omogenea). Riconoscere, in più, nel paesaggio un’*entità dinamica*<sup>12</sup>, frutto della costante evoluzione dell’interazione tra fattori naturali e culturali, porta a *considerare* entro le politiche territoriali *il fattore “tempo”* (e dunque le dinamiche evolutive cui sono soggetti i fattori spaziali), anche mitigando quel concetto di “limite” allo sviluppo, sopra citato, e integrandolo ai fini di un reale equilibrio tra conservazione e sviluppo. Considerare, infine, il paesaggio come *frutto* (anche) *di processi socioeconomici e culturali*, induce a

<sup>4</sup> “Le politiche per il paesaggio non sono quelle per ciò che è bello, né per quanto è panorama, bensì sono le politiche per l’abitare” (Paolinelli, 2012; p. 53).

<sup>5</sup> In tale prospettiva è pertanto “indispensabile che la contrapposizione economia/ecologia debba dissolversi e lasciare il posto ad una concezione unificata che consideri assieme i dinamismi economici e paesaggistici” (Romani, 2008; p. 202).

<sup>6</sup> Sulle quali questo paper si concentra, tralasciando il tema dell’integrazione nelle politiche settoriali, pur prevista dalla CEP.

<sup>7</sup> Secondo Manzi “(...) *landscape is an excellent indicator of sustainability or unsustainability*”, peraltro particolarmente affidabile: “*It can, in fact, be seen, anyone can observe it. It is reliable, direct and not easy to manipulate, while other indicators can be falsified or altered to ensure results that satisfy whoever commissions the survey*” (Manzi, 2000; p. 79).

<sup>8</sup> Per una trattazione dei concetti di “paesaggio-prodotto” e “paesaggio-strumento”, si veda Ferrario, 2011.

<sup>9</sup> Nella accezione di Paolinelli, piani che “praticano una piena consapevolezza conoscitiva e propositiva degli effetti che le loro politiche e le azioni previste per attuarle potranno indurle sui paesaggi dei territori circostanti” (Paolinelli, 2011; p. 30).

<sup>10</sup> “(...) *The fact is that by taking care of the landscape we simultaneously promote communal well-being, safeguard the environment and protect economic activity. All four ingredients of sustainable development (social, ecological, economic and cultural improvement) are thus involved here*” (CoE, 2006; p. 11, p. 17).

<sup>11</sup> “*Landscape is holistic, or it is nothing (...). It cannot be understood or managed except through an integrated, multi-disciplinary approach, which embraces all its ecological, economic, cultural and social components*” (Phillips, 2005; p. 21). Tale carattere olistico è una qualità “*relevant to sustainable development, which can only be achieved by connecting (or reconnecting) people and nature, and which demands multi-disciplinary approaches. In this sense, landscape is not only an environmental resource in its own right but also a medium through which to pursue sustainable development*” (*ibidem*).

<sup>12</sup> Già nel 1968 Bertrand lo descriveva come “combinazione dinamica, perciò instabile, di elementi fisici, biologici e antropici che, reagendo dialetticamente gli uni sugli altri, fanno del paesaggio un insieme unico e indissolubile in perpetua evoluzione” (in Cassatella, 2005; p. 8). In esso “(...) ogni concetto di staticità è bandito (...)” (Zoppi, 2003; p. 4).

*individuare e agire sulle dinamiche antropiche* che sono alla base dell'organizzazione spaziale del territorio (il paesaggio-prodotto)<sup>13</sup>, convogliando l'attenzione sui soggetti e dunque sulle componenti socioeconomiche e culturali dello sviluppo sostenibile<sup>14</sup>.

## Per una congruenza paesaggistica delle politiche di pianificazione territoriale nelle aree costiere euro-mediterranee

Se dunque considerare entro la pianificazione territoriale il paesaggio è sempre auspicabile nell'ottica della definizione di politiche sostenibili ("non da solo, perché non esaustivo, ma presente, poiché necessario", Paolinelli, 2001; p. 48), ciò risulta tanto più opportuno lungo le aree costiere, in particolare euro-mediterranee (e, nello specifico, lungo l'area costiera dei Paesi componenti il cosiddetto "arco latino" - Spagna, Francia, Italia - ambito geografico di riferimento di questo paper). Qui infatti emergono oggi in modo evidente le sfide poste dal binomio conservazione-sviluppo: agli alti valori paesaggistici si accompagna una elevata pressione antropica (residenti e turisti), che è destinata a crescere ulteriormente nel prossimo decennio (Benoit, Comeau, 2005), accentuando il complesso quadro di processi critici già in atto almeno dagli anni Sessanta<sup>15</sup> e riconosciuti dalle politiche internazionali<sup>16</sup>. È tale il livello di criticità raggiunto in questi ambiti da far sostenere che è proprio qui che si misura "la capacità della società locale di formulare un progetto di territorio sostenibile" (Carta, 2007; p. 22), che si pone dunque per le politiche di governo del territorio una difficile scommessa, non più differibile (Bonapace, 1997). Un approccio "paesaggistico" alla pianificazione territoriale - oltre che, nello specifico, alle politiche di Gestione Integrata delle Zone Costiere, GIZC (prospettiva, questa, peraltro non scontata<sup>17</sup>) - può contribuire a rispondere agli obiettivi di sviluppo sostenibile in queste aree. Di seguito si segnalano pertanto, in sintesi, alcuni dei paradigmi operativi che si ritiene dovrebbero caratterizzare una pianificazione territoriale che possa dirsi "paesaggistica" (a scala vasta, come urbana) nelle aree costiere euro-mediterranee. Tali paradigmi, connessi ad alcuni caratteri specifici del paesaggio costiero (paesaggio "consumato", "interrotto", "iperdinamico", "divaricato"), costituiscono anche una declinazione caso-specifica di quei temi operativi generali, sopra richiamati, che caratterizzano un approccio "paesaggistico" al governo del territorio, costituendo dunque una esemplificazione del contributo che il paesaggio può fornire alla definizione di politiche di pianificazione territoriale e urbana sostenibili. A sostegno dei diversi paradigmi operativi sono riportate alcune esperienze di pianificazione e gestione condotte entro tre aree protette costiere (tre Parchi Regionali) situate lungo la costa di Spagna, Francia e Italia, che si ritiene possano costituire un utile riferimento per la definizione di strategie di sviluppo sostenibile non solo per le aree costiere protette, ma anche per quelle *non* protette<sup>18</sup>.

<sup>13</sup> D'altra parte, ricordiamo, il paesaggio, essendo "la risultante delle relazioni mutevoli nello spazio e nel tempo di sistemi di forze eterogenee, di tipo ambientale, sociale e economico", non si pianifica e non si progetta (Paolinelli, 2011; p. 37): "non possiamo gestire le ombre [ossia il paesaggio], ma chi le produce", ricorda Farina (2006; p. 107). E per far questo, è necessario passare attraverso le politiche di governo del territorio (Cassatella, 2002; Cassatella, Gambino, 2010; Zoppi 2011).

<sup>14</sup> Anche promuovendo efficacemente metodi partecipativi per una condivisione delle scelte: sono diversi infatti gli autori (Ferrario, 2011; Castiglioni, 2011; Castelnovi, 2000) che individuano nel paesaggio uno strumento privilegiato di "mediazione culturale" tra "esperti" e popolazioni.

<sup>15</sup> Tra questi, la costante estensione dell'urbanizzazione costiera - tipicamente lineare - gioca un ruolo di primo piano, relazionandosi ad una serie di ulteriori criticità (tra cui l'inquinamento delle acque marine litoranee, l'artificializzazione delle aree a spiaggia e delle aree umide, il consumo di suolo agricolo, l'abbandono delle aree rurali e insediate dell'entroterra), che si manifestano in modo simile lungo le coste di Spagna, Francia e Italia.

<sup>16</sup> In particolare, dal Protocollo sulla Gestione Integrata delle Zone Costiere nel Mediterraneo, 2008 (UNEP, MAP, PAP-RAC), o, ancor prima, dalla Carta del Paesaggio Mediterraneo, 1993 (Regioni Andalusia, Languedoc-Roussillon, Toscana).

<sup>17</sup> Le politiche internazionali per la promozione della GIZC hanno sempre considerato in modo marginale i temi paesaggistici, rispetto a quelli naturalistici e socioeconomici. Solo nel 2006 veniva infatti rilevato, nell'ambito dello stesso MAP (*Mediterranean Action Plan*), come: "*coastal landscapes of the Mediterranean have never been studied or elaborated in the MAP projects per se. (...) The existing landscape specific methodologies and concepts (...) have not been introduced or taken into account (...)*" (UNEP, MAP, PAP/RAC, 2006, p. 1). Significativa di una crescente apertura del MAP ai temi paesaggistici è la recente "sterzata" operata dal Protocollo sulla GIZC nel Mediterraneo (2008), che contempla esplicitamente il valore paesaggistico delle aree costiere, prevedendo che vengano disposti strumenti ad hoc per *tutto* il paesaggio (art. 11.1).

<sup>18</sup> Si tratta del *Parque Natural de la Albufera de Valencia* (Spagna, 1986), del *Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée* (Francia, 2003) e del *Parco Naturale Regionale del Conero* (Italia, 1987). Aree protette di diverse dimensioni e di diversa "età", sono tuttavia accomunate dal fatto di comprendere al loro interno territori altamente antropizzati, condividendo pertanto con i paesaggi costieri ordinari le *criticità* derivanti dagli alti livelli di pressione antropica (non a caso, si tratta di aree protette di categoria V IUCN, "*Protected Landscapes-Seascapes*"). Tuttavia, in quanto aree istituzionalmente protette, al contrario dei paesaggi *non* protetti (soggetti agli strumenti ordinari del territorio), sono contraddistinte da una *potenziale* maggiore efficacia operativa, che le mette maggiormente in grado di trovare delle risposte alle suddette criticità, fornendo spunti preziosi in termini di politiche *paesaggistiche* "al servizio" di uno sviluppo sostenibile.

## Paesaggio “consumato” - tutela e valorizzazione dei vuoti residui (ovvero: *ricercare un uso responsabile delle risorse*)

Come mettono in luce i dati relativi al fenomeno dell’urbanizzazione costiera nei Paesi dell’arco latino<sup>19</sup>, il paesaggio costiero euro-mediterraneo è anzitutto un paesaggio “consumato”, rispetto alle risorse naturali in genere, ma soprattutto rispetto alla risorsa suolo. Dinanzi a processi di urbanizzazione costiera oggi ancora dirompenti, allo straordinario valore del suolo litoraneo<sup>20</sup> e alla sua costituzionale “esiguità” (Cazes, Lanquar, 2000), l’invito all’azione che Forman lancia (“*Don’t waste space. It is needed for place and habitat (...)*”, 2010; p. 265) acquista particolare senso e forza. In un contesto come quello costiero euro-mediterraneo, dove l’abbattimento resta una soluzione difficilmente praticabile<sup>21</sup>, uno dei paradigmi operativi per la pianificazione territoriale non può pertanto che essere la tutela da ulteriori processi di consumo di suolo dei “vuoti” costieri residui. E in particolare di quei “vuoti” che, intervallando l’urbanizzato costiero, costituiscono in molti casi gli ultimi varchi di continuità trasversale mare-costa-entroterra (vedi seguito). È quanto tentano di fare i tre Parchi, per i quali la tutela dei “vuoti” costieri residui costituisce una priorità d’azione, attuata soprattutto attraverso strumenti normativi. Il *Parc de la Narbonnaise*, ad esempio, in applicazione della *Loi Littoral* 86-2/1986, non solo promuove un’espansione “*en profondeur*” delle aree urbane costiere<sup>22</sup>, ma definisce entro il *Plan du Parc* delle “*coupures d’urbanisation*” (ossia aree libere non edificabili), che separano le zone di urbanizzazione litoranea, garantendo una soluzione di continuità nell’edificato. Similmente il *Parque de la Albufera*, attraverso la zonizzazione del *Plan Rector de Uso y Gestión*, identifica lungo la costa delle “*areas de regeneración de ambientes rurales*”, zone rurali situate tra i nuclei urbani costieri che, definite come inedificabili e soggette a riqualificazione e valorizzazione, interrompono la continuità del “*cinturón urbano*” litoraneo (Figura 1).



Figura 1. A sinistra, estratto della *Déclinaison Littoral de la Charte du Parc*, area costiera del Parc de la Narbonnaise (fonte: PNRNM, 2010; cartografia originale in scala 1:70.000): in nero, le “*coupures d’urbanisation*”. A destra, estratto del *Plan Rector de Uso y Gestión*, area costiera del Parque de la Albufera (fonte: PNAV, 2004; cartografia originale in scala 1:25.000): in verde chiaro, le “*areas de regeneración de ambientes rurales*”.

<sup>19</sup> Oggi si stima che più del 70% delle coste in Spagna e in Italia, e il 60% in Francia, sia artificializzato (Benoit, Comeau, 2005), a causa soprattutto di una espansione urbana a prevalente carattere residenziale-turistico (EEA, 2006) che ha travolto le coste dal secondo dopoguerra, determinando, con impressionante rapidità, la nascita del cosiddetto “*Med Wall*”: “*the linear nature of coastal urbanization and the speed of the phenomenon is significant*” (Benoit, Comeau, 2005, p. 315).

<sup>20</sup> Se il suolo è sempre una risorsa preziosa, lo è tanto più se situato in prossimità del litorale, dove è sede di eccezionali valori ecologici (area ecotonale, di “scambio” tra ecosistemi marini e terrestri), scenici (“platea” privilegiata per la percezione dell’orizzonte marino) e socioeconomici (ambito attrattivo di flussi turistico-balneari).

<sup>21</sup> E non necessariamente auspicabile in contesti “affollati” e privatizzati come quello costiero euro-mediterraneo. Estremamente interessante tuttavia, al proposito, l’esperienza di applicazione della *Ley de Costas* (22/1988) in Spagna. La legge, che ha tra i principali obiettivi quello della difesa della “*integritad*” del *Demanio Pubblico Marittimo Terrestre* (DPMT) fortemente compromesso dai processi urbanizzativi incontrollati degli anni Sessanta – Ottanta, prevede una vera e propria “*riconquista*” del demanio, privatizzato e consumato, tramite l’esproprio e il conseguente abbattimento di tutti gli edifici qui ricadenti (è quanto previsto anche entro il *Parque Natural de la Albufera de Valencia*).

<sup>22</sup> Perché tutelare i vuoti costieri residui non può comunque significare un arresto totale dei processi urbanizzativi in area costiera, prospettiva non realistica nel contesto del paesaggio ordinario.

## Paesaggio “interrotto” - tutela e/o ripristino della dimensione trasversale (ovvero: *evidenziare i sistemi di relazioni*)

Correlatamente al fatto di essere un paesaggio “consumato”, oggi il paesaggio costiero euro-mediterraneo è anche un paesaggio “interrotto” in senso trasversale. La continuità trasversale (fisico-naturalistica e socioeconomica<sup>23</sup>) che dall’entroterra al mare lo ha storicamente contraddistinto è stata infatti fortemente influenzata dai processi di abbandono delle aree rurali interne e di “litoralizzazione” (intesa come concentrazione di uomini e attività lungo la costa), e in particolare dal conseguente “*urban tsunami*” (Forman, 2010, p. 265), che dal secondo dopoguerra ha invaso le aree costiere marcando in senso fisico e socioeconomico una dimensione della costa anzitutto longitudinale, e dunque alterando profondamente le relazioni tra aree interne e costiere, oltre che tra terra e mare. Ripristinare, dove alterate, e tutelare, dove ancora esistenti, tali connessioni trasversali nella loro complessità di declinazioni (ecologiche, sceniche e fruibili), costituisce dunque un paradigma operativo di primaria importanza per la pianificazione territoriale in area costiera<sup>24</sup>. I “vuoti” costieri, opportunamente tutelati, vanno pertanto interpretati come potenziali corridoi ecologici, scenici e fruibili tra i diversi paesaggi che si sviluppano tra mare e entroterra (Figura 2).

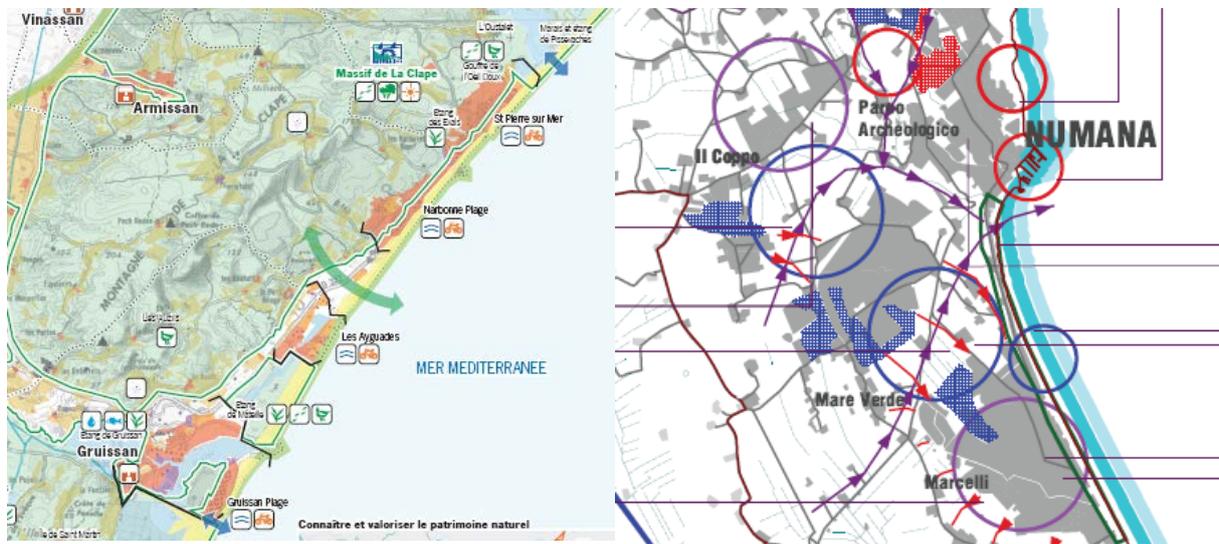


Figura 2. A sinistra, estratto del Plan du Parc 2010, area costiera del Parc de la Narbonnaise (fonte: PNRNM, 2010 - cartografia originale in scala 1:70.000): le frecce verdi e blu indicano le connessioni ecologiche (rispettivamente “terrestri”, e “acquatiche”, ossia tra aree lagunari e marine) da considerarsi come “*liaisons et transitions à renforcer*”. A destra, estratto del Piano del Parco del Conero, 2010 (fonte: PNRC, 2010a, tav. ic06 - cartografia originale in scala 1:25.000): le frecce viola indicano i “*corridoi ecologici a valenza paesaggistica, culturale e percettiva per il mantenimento della vitalità eco-sistemica degli ambiti interessati*”.

La tutela di una dimensione trasversale continua può anche essere ricercata, almeno parzialmente, in caso di costruzione ex-novo di insediamenti costieri (non sempre evitabili<sup>25</sup>), o nelle aree già edificate, tramite opportuni progetti di riqualificazione urbana. Un esempio interessante di tutela delle relazioni trasversali in caso di edificazione ex novo è dato dal progetto relativo alla espansione urbana del centro di *La Franqui* (Parc de la Narbonnaise), tutta improntata al principio progettuale della *permeabilità* - ecologica, scenica e fruibile - tra l’entroterra e lo specchio lagunare verso cui guarda l’insediamento (Figura 3).

<sup>23</sup> La prima ha nel corso dei fiumi la massima espressione, ma è anche legata a segni del paesaggio determinati da attività economiche, come le vie di transumanza; la seconda è connessa, ad esempio, alla storicamente stretta relazione, tipica delle aree costiere mediterranee, tra attività agricole, praticate nell’entroterra, e pesca.

<sup>24</sup> Vista la struttura che connota i paesaggi costieri euro-mediterranei - caratterizzati dal succedersi, a distanza ravvicinata e parallelamente alla linea di costa, di diversi paesaggi, più o meno naturali, e relativi differenti contesti socioeconomici - è proprio la dimensione trasversale, ancor prima che quella longitudinale, ad esaltare, se tutelata nella sua continuità, una diversità biologica e scenica.

<sup>25</sup> Uno sviluppo longitudinale degli insediamenti costieri (ossia lungo il litorale e non in profondità, verso l’entroterra) è infatti in alcuni casi inevitabile, ad esempio in presenza di limitazioni geomorfologiche dell’area.



Figura 3. L'espansione urbana del centro di La Franqui prevede un tessuto urbano caratterizzato da una permeabilità trasversale in termini ecologici (tramite mantenimento della continuità dei corsi fluviali esistenti - immagine al centro) scenici (tramite esaltazione "bidirezionale" delle visuali: entroterra-laguna e laguna-entroterra - immagine a destra) e fruitivi (attraverso la pedonalizzazione dei percorsi trasversali di accesso al litorale, a sua volta pedonalizzato). Fonte: PNRNM, 2008, p. 116 e p. 118.

### Paesaggio "iper-dinamico" - monitoraggio e bilanciamento di intervento e non-intervento (ovvero: *considerare il fattore "tempo"*)

Se è vero che ogni paesaggio è intrinsecamente dinamico, quello costiero euro-mediterraneo è un paesaggio iper-dinamico, a causa dell'intersecarsi di dinamiche antropiche e naturali di particolare "irruenza", che lo rendono instabile e mutevole<sup>26</sup>. Dinanzi a tale costituzionale mutevolezza, l'applicazione di politiche territoriali dovrebbe anzitutto basarsi su una costante attività di monitoraggio delle evoluzioni del paesaggio, da leggersi, secondo una prospettiva valutativa, anche come specchio dell'efficacia delle politiche. A tale proposito, un approccio operativo interessante è quello messo in atto entro il *Parc de la Narbonnaise*, che da anni monitora l'evoluzione del paesaggio entro l'area protetta ricorrendo ad uno strumento tanto semplice, quanto utile: l'osservatorio fotografico del paesaggio, fondato su sequenze di fotografie scattate ad intervalli temporali costanti (annuali) e da medesimi punti vista, in grado di cogliere le principali evoluzioni e permanenze paesaggistiche.

Un altro tema operativo su cui si ritiene importante portare l'attenzione è quello legato all'interazione tra tempi naturali e antropici, e in particolare tra tempi delle dinamiche marine e tempi delle attività turistiche. L'interazione critica tra i primi - caratterizzati da un elevato tasso di imprevedibilità: le mareggiate possono inghiottire una spiaggia, per poi riportare i sedimenti a riva secondo tempistiche variabili<sup>27</sup> - e i secondi - precisamente programmati: la stagione turistica ha infatti limiti temporali ben definiti - si manifesta soprattutto in periodo estivo e l'oggetto del contendere è ovviamente la spiaggia. Le logiche economiche che guidano l'attività turistica conducono spesso, al di là di reali esigenze di sicurezza o ambientali, ad attuare interventi di difesa costiera che tentano di arginare il problema agendo puntualmente sul fenomeno dell'erosione per garantire la frequentazione balneare delle spiagge. Tuttavia, non solo questi interventi non sono sempre efficaci (non lo sono mai a scala globale, nel senso che non eliminano le *cause* dell'erosione, agendo solamente sugli effetti<sup>28</sup>, ma in alcuni casi, se male effettuati<sup>29</sup>, non lo sono neanche a scala locale), ma possono compromettere fortemente la qualità ecologica e scenica di una spiaggia (soprattutto se realizzati secondo tecniche tradizionali - difese rigide - ma non solo<sup>30</sup>). Una delle scelte cruciali da compiere è dunque quella se assecondare i tempi della natura (attendendo che le correnti marine compiano il proprio ciclo, generalmente stagionale, riportando a riva i sedimenti), o quelli antropici (agendo tramite interventi puntuali di difesa costiera). In un'ottica di conservazione e valorizzazione del paesaggio, le politiche territoriali dovrebbe guardare a entrambe le prospettive (o meglio, a entrambi i tempi), bilanciando intervento e non-intervento a seconda della posta in gioco<sup>31</sup>.

<sup>26</sup> Tra le prime, basti pensare all'impetuoso processo di urbanizzazione che nel giro di qualche decennio ha modificato irreversibilmente i territori costieri dei Paesi dell'arco latino, tuttora in atto, ma anche al periodico concentrarsi e rarefarsi dei flussi turistico-balneari. Tra le seconde, si pensi all'azione del mare, che modifica ininterrottamente la linea di costa, ma anche ai processi di rinaturalizzazione che interessano diffusamente le aree agricole e pastorali abbandonate dell'entroterra.

<sup>27</sup> "Dopo un evento di mareggiata, la sabbia torna sempre verso le coste. Anche per questo in estate abbiamo, naturalmente, spiagge più ampie di quelle che abbiamo in inverno" (Pranzini, 2008).

<sup>28</sup> Che sono ben altre rispetto alle mareggiate invernali. Tra queste, al di là del cambiamento climatico e dell'estrazione diretta di inerti dalla spiaggia, anzitutto la variazione dell'input sedimentario fluviale, quindi i processi di artificializzazione costiera, comprese le stesse difese rigide.

<sup>29</sup> Un ripascimento attuato con sedimenti troppo fini o in quantità ridotta può essere inefficace, mentre le stesse difese rigide possono determinare una perdita di materiale verso il largo.

<sup>30</sup> Anche i ripascimenti - definiti come interventi "morbidi" di difesa - comportano comunque una alterazione significativa della spiaggia, in termini ecologici e scenici.

<sup>31</sup> In linea generale, sarebbe opportuno prefigurare interventi (basati pur sempre sulle tecniche e strutture di difesa meno invasive) circoscritti alle aree costiere già maggiormente artificializzate; e un non-intervento nelle aree ancora relativamente intatte, assecondando qui i tempi naturali. Tempi che, se lasciati liberamente agire e privi di interferenze

## Paesaggio “divaricato” - accelerazione e decelerazione dei processi socioeconomici (ovvero: *riconoscere e agire sulle dinamiche antropiche*)

A seguito dell'azione congiunta dei citati processi di abbandono delle aree rurali interne e di “litorizzazione”, oggi il paesaggio costiero euro-mediterraneo è contraddistinto da una forte dicotomia socioeconomica costa-entroterra: alle aree litoranee caratterizzate da una economia vivace (a prevalente carattere turistico) e densamente popolate, si contrappone un entroterra generalmente meno dinamico e a bassa densità insediativa (UNEP, MAP, PAP-RAC, 2001). Tale divaricazione è alla base del degrado sia delle aree rurali interne, interessate da processi di rinaturalizzazione, sia delle aree litoranee, soggette a consumo di suolo (vedi sopra). Per rispondere a obiettivi di qualità paesaggistica, in questo caso, occorre porre al cuore dell'azione le dinamiche socioeconomiche che hanno determinato la divaricazione costa-entroterra, tentando di indirizzarle verso obiettivi di sostenibilità. Si tratta, in particolare - agendo attraverso politiche di carattere “immateriale” - di “decelerare” le dinamiche antropiche lungo la costa, frenando o ri-orientando pratiche deleterie come l'iperfrequentazione turistica, e di “accelerare” quelle nell'entroterra, stimolando il presidio e la cura dei territori attraverso la re-introduzione di pratiche tradizionali (si pensi al cosiddetto pastoralismo di ritorno), o, più comunemente, tramite una loro innovazione (si pensi alle attività agrituristiche e in genere all'attività agricola improntata ai concetti di multifunzionalità e diversificazione). Politiche di sostegno all'attività agricola condotte in un'ottica di tutela e gestione paesaggistica si concretizzano, nei tre Parchi, in azioni quali la apposizione di marchi di qualità alle produzioni, la loro pubblicizzazione (è ciò che avviene nel *Parc de la Narbonnaise*, dove l'Ente, in concertazione con il *Syndicat des vigneron*, ha elaborato nel 2008 la *Charte Signalétique du Massif de la Clape*, mirata, tra l'altro, a segnalare le aziende viticole locali tramite appositi cartelli), o la elargizione di incentivi finalizzati a promuovere l'attività agriturbistica locale (è il caso del Piano Agricolo Aziendale, proposto entro il Piano del Parco del Conero). In particolare, promuovere una attività turistica nelle aree interne - fondata sulle risorse naturali, culturali, ma soprattutto rurali - è una strategia privilegiata dai tre Parchi, anche perché intesa come proficuamente complementare alla decongestione della pressione turistico-balneare nelle aree costiere<sup>32</sup>.

## Bibliografia

- Benoit G., Comeau A. (eds., 2005), *A sustainable Future for the Mediterranean*, The Blue Plan's Environment and Development Outlook, Earthscan, London.
- Bonapace U. (1997), “Elementi unitari e diversità fisiche e culturali del paesaggio mediterraneo”, in *Il paesaggio mediterraneo: segno della storia, messaggio della civiltà*, Capri, 13-15 ottobre 1995, Atti del convegno, Centro Internazionale di studi sul paesaggio mediterraneo, Ed. Crea, Napoli, pp. 79 - 86.
- Carta M. (2007), *La sottile linea blu. Insediamento costiero e progetto di territorio. Il caso gallurese*, CUEC Editrice, Cagliari.
- Cassatella C. (2005), “Lecture del paesaggio”, in Cassatella, C., Gambino, R. (a cura di), *Il territorio: conoscenza e rappresentazione*, Celid, Torino, pp. 70 - 80.
- Castiglioni B. (2011), “Percorsi di landscape literacy (sensibilizzare e formare)”, in Paolinelli G. (a cura di), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, Franco Angeli, Milano, pp. 109 - 118.
- Cazes G., Lanquar R. (2000), *L'aménagement touristique et le développement durable*, Presses Universitaires de France, Paris.
- CoE (2000a), *European Landscape Convention*, Firenze.
- CoE (2000b), *Explanatory Report on the European Landscape Convention*.
- CoE (2006), *Landscape and sustainable development. Challenges of the European Landscape Convention*.
- CoE (2008), *Recommendation CM/Rec(2008)3 of the Committee of Ministers to member states on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention*.
- EEA (2006), *The changing faces of Europe's coastal areas*, EEA Report, n. 6.
- Farina A. (2006), *Il paesaggio cognitivo. Una nuova entità ecologica*, Franco Angeli, Milano.

---

antropiche, sono in grado di portare qualsiasi spiaggia ad uno stato di equilibrio tra processi erosivi e di deposito (almeno all'interno della stessa unità fisiografica).

<sup>32</sup> Va detto tuttavia che, perché tale proficuo scambio tra costa ed entroterra possa davvero realizzarsi, occorre una innovazione profonda del sistema turistico euro-mediterraneo, che non si profila come prospettiva a breve termine. Si tratta infatti di incidere su modelli culturali e socioeconomici (quello del turismo balneare) consolidati e che continuano tutt'oggi a prevalere lungo la costa dell'arco latino. Confortano, tuttavia, in questa prospettiva, le analisi (WTO) che vedono, nei Paesi euro-mediterranei, una complessiva maturità del turismo balneare e un crescente peso dell'ecoturismo, e in particolare una sempre maggiore predilezione dei visitatori per gli aspetti ecologico-ambientali della vacanza, che assumono un ruolo sempre più preponderante nelle scelte del turista.

- Ferrario V. (2011), “Il paesaggio e il futuro del territorio (osservare e programmare)”, in Paolinelli G. (a cura di), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, Franco Angeli, Milano, pp. 159 - 171.
- Forman R.T.T. (2010), “Coastal regions: spatial patterns, flows and a people nature solutions from the lens of landscape ecology”, in Mininni M., *La costa obliqua. Un atlante per la Puglia*, Donzelli Editore, Roma, pp. 249 - 265.
- Gambi L. (1986), “La costruzione dei piani paesistici”, in *Urbanistica*, n. 85, pp. 102 - 105.
- Gambino R. (2005), “La gestione del paesaggio nelle aree protette”, in Sargolini M. (a cura di), *Paesaggio, territorio del dialogo*, Edizioni Kappa, Roma, pp. 203 - 212.
- Lanzani A. (2011), *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*, Carocci Editore, Roma.
- Manzi E. (2000), “Mediterranean concentration and landscape: six cases”, in King R., De Mas P., Mansvelt Beck J. (eds.), *Geography, environment and development in the Mediterranean*, Sussex Academic Press, Brighton-Portland, pp. 196 - 213.
- Molesti R. (2008), “Il paesaggio quale sensore dello sviluppo sostenibile. Il capitale naturale e la sopravvivenza umana - Le trasformazioni del paesaggio come testimonianze dello sviluppo economico”, in *Economia e Ambiente*, n. 1-2, pp. 1 - 4.
- Paolinelli G. (a cura di, 2011), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, Franco Angeli, Milano.
- Parque Natural de la Albufera de Valencia, PNAV(2004), *Plan Rector de Uso y Gestión del Parque Natural de la Albufera* (PRUG).
- Parco Naturale Regionale del Conero, PNRC (2010), *Variante generale al Piano del Parco Naturale del Conero*.
- Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée, PNRNM, École d’architecture de la ville et des territoires, Marne-la-Vallée (2008) *Habiter le Parc Naturel régional de la Narbonnaise*.
- Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée, PNRNM (2010), *Charte du Parc 2010 - 2022. Le projet de territoire adopté par tous*.
- Peano A. (2011), “In favore di un unico piano paesaggistico e territoriale”, in Peano A. (a cura di), *Fare paesaggio. Dalla pianificazione di area vasta all’operatività locale*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 11 - 14.
- Phillips A. (2005), “Landscape as a meeting ground: Category V Protected Landscapes/Seascapes and World Heritage Cultural Landscapes”, in Brown J., Mitchell N., Beresford M. (eds.), *The Protected Landscape Approach. Linking Nature, Culture and Community*, IUCN, Gland, pp. 19 - 35.
- Pranzini E. (2008), *Caratteristiche geoambientali e difesa dei litorali italiani: analisi storica e prospettive*, intervento al Seminario ITACA, Paesaggio costiero ed aree marine protette: caratteristiche naturali ed insediamenti umani. Esperienze di tutela, conservazione e gestione, 8 Maggio 2008, Cagliari [Online]. Disponibile su <http://video.google.com/videoplay?docid=3107321361471244207#>.
- Regioni Andalusia, Languedoc-Roussillon, Toscana (1993), *Carta del Paesaggio Mediterraneo*, Siviglia.
- Romani V. (2008), *Il paesaggio. Percorsi di studio*, Franco Angeli, Milano.
- Voghera A. (2011), *Dopo la Convenzione Europea del Paesaggio. Politiche, Piani e Valutazione*, Alinea Editrice, Firenze.
- UNEP, MAP, PAP/RAC (2001), *White Paper: Coastal Zone Management in the Mediterranean*, Split.
- UNEP, MAP, PAP/RAC (2006), *Expert Meeting on Landscape Management in the Mediterranean* (Dubrovnik, 8 -10 January 2006), Report.
- UNEP, MAP, PAP/RAC (2008), *ICZM Protocol in the Mediterranean*, Madrid.
- Zoppi M. (2003), “Paesaggio: evoluzione di un concetto”, in *Ri-Vista*, n. 0, pp. 1 - 4.
- Zoppi M. (2011), “Patrimonio comune e bene unitario (integrare il paesaggio in ogni piano)”, in Paolinelli G. (a cura di), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, Franco Angeli, Milano, pp. 77 - 85.